



BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 2 - Anno 1999

*Il presente Bollettino è stato stampato con il contributo
della Comunità Montana Alta Valtellina*

Recensioni e segnalazioni

GIULIO PEROTTI - SAVERIO XERES (a cura di), *Feliciano Ninguarda riformatore cattolico. Atti delle manifestazioni culturali per il IV centenario della morte. Morbegno 1995, Sondrio, Tipografia Bettini, 1999.*

Di Feliciano Ninguarda (1524-1595), episcopo novocomense, si serba ancora oggi memoria per la visita pastorale che fece l'anno 1589 in terra di Valtellina, primo tra i vescovi lariani ad avervi ufficiale accesso dai tempi dell'avvento dei Grigioni riformati.

L'aver associato il suo nome solo a questo pur notevole evento è stato torto grande di una storiografia ingenerosa e distratta.

Feliciano fu infatti anche teologo di vasta dottrina (con l'*Assertio* del 1563 difese il cattolicesimo dalle proposizioni eterodosse dell'eretico Anne de Bourg) e autore di opere giuridiche ed ecclesiali forgiate nello spirito del concilio di Trento, a cui partecipò tra il 1562 e il 1563 in qualità di procuratore dell'arcivescovo-principe di Salisburgo.

Sorretto da un inesausto zelo religioso e noncurante dell'età e di una salute malferma negli ultimi anni di vita, profuse grande impegno nel riorganizzare le diocesi a lui affidate, alternando alle cure del pastore i gravosi uffici connessi alle cariche di commissario e di nunzio apostolico per la Germania e la Svizzera dove, godendo della stima e della fiducia di tre papi, affrontò molte e delicate missioni diplomatiche.

Un personaggio dunque di una levatura maggiore di quella finora riconosciutagli.

Il volume pubblicato nella collana *Atti e documenti* della Società Storica Valtellinese fa oggi giustizia, consegnandoci un Ninguarda poliedrico e non più costretto nell'angusto ricordo di un unico episodio tra i tanti che segnarono un'esistenza e una carriera ben altrimenti opime. L'opera si struttura in una serie di saggi monotematici (tra i vari Autori si annoverano lo Xeres e Mons. Maggiolini) che traggono origine dalla rielaborazione degli atti di un convegno tenuto in occasione del quarto centenario della morte e che esaminano vari aspetti delle sue molteplici attività: la produzione letteraria, le iniziative pastorali a Como e a Sant'Agata dei Goti (dove fu vescovo dal 1583 al 1588) e le peregrinazioni oltralpe come difensore della fede *in partibus infidelium*.

Di rado, devo dire, mi sono imbattuto in un testo capace, per la sua intrinseca forza argomentativa e documentale (scevra peraltro da ogni tentazione di facile revisionismo), di modificare e di ampliare la nostra conoscenza su una figura storica fin qui adombrata.

STEFANO SARDO

DIEGO ZOLA (a cura di), *Statuti ed ordinamenti di Valchiavenna*, Sondrio, Polaris, 1999.

Circa vent'anni fa, quando ancora era piccolo, il Credito Valtellinese si diede lustro iniziando a pubblicare monografie di storia locale - a firma tutte di noti studiosi - che spaziavano dall'archeologia all'anabasi alpina in Russia, dall'araldica al tramonto del dominio grigione, dalla biografia di Antonio Caimi pittore agli Statuti di Bormio. E ancora di statuti, questa volta chiavennaschi, si occupa il decimo volume della collana, frutto dei sudori di Diego Zoia, il cui talento abbiamo apprezzato tempo fa ne *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe*, opera dedicata alle legislazioni tiranesi *d'ancien régime*. L'Autore ha qui collazionato, trascritto e annotato - prendendo le mosse da una redazione in volgare del 1628 - gli Statuti civili e criminali di Chiavenna e Piuro. Il lavoro, preceduto da un'opportuna ed esplicativa introduzione sulle forme di governo della valle, sulla moneta e sui principali istituti civili e penali, è stato fatto ancor più completo con un'interessante antologia delle gride e dei decreti a specifico contenuto normativo come l'*Ordinazione criminale* del 1716 che, individuando e descrivendo i reati ritenuti più gravi e impartendo disposizioni procedurali comuni a tutti i magistrati delle Tre Leghe, si presenta quale tentativo di rendere sistematica una materia - quella penale - ancora frammentata, incoerente e soggetta pertanto ad una discrezionalità eccessiva degli organi giudicanti. In proposito, per i suoi personali trascorsi, chi scrive ha subito notato che, accanto all'omicidio, al furto e ai crimini sessuali, pure la stregoneria viene considerata un *delitto primario*: il tenore della relativa disposizione, in virtù forse degli influssi provenienti dalla legge e dalla giurisprudenza francesi (ma l'archetipo di riferimento potrebbe essere l'*Instructio* del Santo Ufficio datata al 1625 circa), è improntato ad una certa cautela, senza tuttavia intaccare la radicata e universale convinzione circa la realtà del fenomeno.

Un'opera, questa dello Zoia, che, lungi dall'essere solo un curioso catalogo di antiquariato giuridico, credo diventerà un prezioso strumento di lavoro e una solida base di partenza per futuri studi sulle legislazioni retiche di antico regime.

STEFANO SARDO

GIANNI SALA, *Le chiese di Sondalo*, Villa di Tirano, Poletti, 1999

Nel comune di Sondalo, comprese le frazioni, si contano ben 19 chiese. È ora grazie al prezioso ed esauriente lavoro di don Gianni che possiamo conoscere le origini, la storia, gli ampliamenti, i restauri, le demolizioni e le ricostruzioni di tutti questi sacri edifici. Sfogliando le pagine, ne seguiamo

le vicissitudini attraverso l'avvicendamento dei vari beneficiari, parroci e canonici, nonché le drammatiche vicende - come gli incendi e le pestilenze - e i fatti insoliti e curiosi che l'Autore riporta concedendosi a volte arguti commenti: "*nel 1745 la campanella piccola (della chiesa della Madonna della Neve di Montefeito), la più antica, si ruppe (ah, il viziaccio di suonare a festa battendo le campane coi sassi!)*" (p. 200).

La prima parte del volume è dedicata alla chiesa principale di Sondalo: santa Maria Maggiore, esistente già nel 1025, e della quale l'autore descrive dettagliatamente ogni angolo, dall'altare maggiore alle varie cappelle laterali, dal pulpito all'organo, dal campanile al porticato, dagli arredi alle suppellettili. Segue quindi la chiesa di sant'Agnesa. Qui, il Nostro coglie l'occasione per soffermarsi sul "Romit", un prezioso crocifisso ligneo "*che dagli studiosi viene fatto risalire alla prima metà del XII secolo*" (p. 132). Opportunamente ampia è la parte dedicata alla chiesa di santa Marta (eretta negli anni 1335-40), in cui si trovano cicli di affreschi cinquecenteschi attribuiti al pittore Giovannino da Sondalo, descritti ciascuno con particolare zelo. Ne avevamo bisogno: "*è stato detto e scritto che gli affreschi delle chiese erano la Bibbia dei poveri, una specie di Bibbia a fumetti per coloro che non sapevano leggere*" (p. 36). In quest'epoca secolarizzata sono davvero pochi a conoscere l'iconografia sacra, così don Gianni rimedia a questa nostra lacuna e ci dà lo strumento per *capire*, e non solo guardare, i dipinti in santa Marta. La stessa attenzione è peraltro assicurata anche nei capitoli dedicati alle altre chiese. L'autore passa poi in rassegna il circondario: sant'Abbondio e santa Caterina di Sommacologna, santissima Trinità e san Bernardino di Migiondo, santi Giacomo e Filippo di Taronno e la Madonna della Neve di Montefeito, san Rocco di Somtiolo (quest'ultima notevole per i pregevoli affreschi del Valorsa databili ai secoli XVI-XVII). Seguono la chiesetta di Bolladore, l'oratorio dei Disciplini e quello del Suffragio di Sondalo; quindi la parrocchiale di san Giovanni Battista e la chiesa di san Giovanni Nepomuceno di Mondadizza, san Gottardo di Le Prese, san Lorenzo di Frontale, Madonna della Biorca a Grailé, sant'Antonio di Fumero, san Bernardo in Val di Rezzalo. Infine viene ricordata la chiesa di san Francesco (demolita negli anni '60). Il libro si chiude con un'appendice fotografica curata da Vittorio Valmadre. Un prezioso lavoro da vero certosino quello di don Gianni, arricchito da tante citazioni e ampi stralci di documenti consultati, che offre una visione su un intero millennio di storia sondalina. Ma non c'è solo storia: si tratta infatti di "*uno scritto che, comunque, è ben più generoso di un'arida elencazione di nomi, date e fatti. Perché l'autore vi lascia trapelare, sovente, la sua calda umanità, perfino la sua vena poetica come quando, soffermandosi sulle campane requisite a scopi bellici, le descrive ammutolite «nel vedersi trasformare in anni per uccidere quando si sentivano nate per annunciare la pace»*", come evidenzia Saverio Xeres nella sua bella presentazione del volume.

DARIO COSSI

MANUELA GASPERI - GIOVANNA PEDRANA, *Guida di Bormio. Percorsi storici, artistici, culturali nella Magnifica Terra*, Bormio, Alpinia Editrice, 1999.

Non ricordo chi ha detto che le idee migliori sono sotto gli occhi di tutti e che pochi, quindi, riescono a vederle (il passare degli anni porta forse maggiore saggezza, ma di sicuro minore memoria). È semplice e ottima reputo l'idea, colta e realizzata da Manuela Gasperi e Giovanna Pedrana, di compilare questa bella e illustratissima *Guida di Bormio*, un vademecum agile nell'impianto e comodo nel formato, che ben si presta a far scoprire (o riscoprire) le tante bellezze artistiche e architettoniche del nostro borgo plurisecolare.

Le Autrici hanno scelto di articolare il loro lavoro proponendo cinque diversi percorsi che si dipanano attraverso le antiche contrade di Dossiglio, Maggiore, Buglio, Dossorovina e Combo. Palazzi, torri, chiese, portali, dimore patrizie: tutti i monumenti civili e religiosi di Bormio - dai più noti come il Kuèrc' o la torre Alberti a quelli meno in vista come gli affreschi di Santo Spirito e di casa Castellazzi - vengono passati in rassegna e descritti con linguaggio piano e accessibile e con continui riferimenti alla storia e alle tradizioni del Contado. La guida è corredata da un'introduzione di Marco Foppoli sullo stemma di Bormio e da alcune note sul dialetto bormino, al solito istruttive e magistrali, a cura del prof. Remo Bracchi.

Come si conviene ad un'opera divulgativa (che a mio giudizio meriterebbe di essere tradotta in inglese e in tedesco a beneficio del visitatore straniero) particolare cura è stata riservata alla parte iconografica, che si avvale di circa un centinaio di fotografie, molte delle quali provengono dall'archivio Pessina. Un baedeker, dunque, di pronta consultazione ma documentato con rigore (la revisione storica poggia sull'acribia di Ilario Silvestri), godibile e dal villeggiante curioso e da ogni bormino che abbia desiderio di rinfrescarsi la memoria e il cuore.

Nulla da dire: le ragazze hanno fatto un buon lavoro.

Sempre di Alpinia Editrice segnalo *Il sentiero della Pace in Lombardia* di Walter Belotti, Giuseppe Magrin e Giovanni Peretti. È un volumetto che, come si legge nell'introduzione, "si propone di illustrare e valorizzare quel grande itinerario storico-escursionistico che ripercorre le memorie della Grande Guerra sui gruppi montuosi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello, attraverso itinerari che, allo scoppiare della I Guerra Mondiale, erano il confine tra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico".

Seguendo i sentieri suggeriti, l'escursionista potrà visitare quanto resta delle fortificazioni, dei camminamenti e delle trincee dove per quasi 42 mesi i padri dei nostri padri vissero e soffrirono durante quella guerra definita *Grande* prima che fosse necessario numerarla.

STEFANO SARDO

GLICERIO LONGA, *Usi e costumi del Bormiese*, Bormio, Alpinia, 1999.

Certamente apprezzabile l'iniziativa della casa editrice Alpinia di Bormio (animata dai coniugi Peretti - Bernardini) di ridare alle stampe il volumetto *Usi e costumi del Bormiese* di Glicerio Longa (nato a Bormio nel 1886 e deceduto a Milano nel 1913) edito la prima volta nel 1912.

L'ultima pubblicazione era infatti dell'ormai lontano 1967 ed era stata curata dalle Edizioni "Magnifica Terra" dirette da Giulio Pedranzini.

L'opera in questione, pur riprendendo l'idea che aveva caratterizzato la precedente pubblicazione - il proposito di illustrare e documentare il testo con le immagini del fotografo Giuseppe Pessina (1879-1973), attivo in Alta Valtellina, nei primi decenni del secolo - l'ha riproposta, ampliata e migliorata (le fotografie, circa 100, sono state restaurate con il computer) in un originale volume formato album, dove a fronte del testo del Longa trova ogni volta spazio una fotografia "tuttopagina" che il precitato "reporter" ha scattato nel Bormiese, spingendosi fino a Livigno.

Questo lavoro, con il suo successo anche commerciale, è la migliore conferma che l'auspicio del Prof. Italo Bellotti, contenuti nella sua presentazione alla edizione del 1967, non è caduto nel vuoto: "... le nuove generazioni imparino attraverso queste pagine ad amare le tradizioni popolari; ricordino che esse costituiscono un patrimonio che deve essere tramandato e a cui si deve tenere fede, perché conservano un fondo storico unitario per spirito e per cultura. Ci auguriamo che il lavoro di Glicerio Longa valga a suscitare negli anziani un grato ricordo, ed a rammentare ai giovani come l'esempio - uscito da un gran cuore e da un forte ingegno - possa diventare causa di novelli impulsi fecondi". E noi non possiamo, in questa sede, che reiterare la medesima aspettativa per il futuro sperando di ricevere la stessa soddisfazione.

DAVIDE DEI CAS